

sorrivere fra i libri

Per Gianfranco e Mirella Borghini



<http://www.edizioniets.com/scheda.asp?n=9788846750884>

intervento del Professor Michele Feo
in occasione della presentazione del 29 novembre 2017



Buona sera a tutti!

Grazie al sindaco che ha voluto onorarci della sua presenza e delle sue parole, grazie a tutta la famiglia Borghini, a cui va oggi il nostro abbraccio, grazie a tutti i collaboratori a questo libro collettivo, grazie a Maria la compositrice, a Vincenzo il grafico, a chi ha fatto gli indici, al tipografo e al rilegatore, grazie a tutti gli operatori dell'ETS, e grazie a tutti voi per la vostra presenza.

Scusate, mi pare di avvertire tensione ed emozione in sala. Perciò, per stemperare, ardisco prenderla alla larga in tono scherzoso.

C'era una volta un corridore ciclista siciliano, analfabeta o quasi, forte e primitivo, disordinato e spontaneo, quello che si dice una forza della natura. Meravigliava per le sue imprese imprevedibili. Una volta si piazzò bene, contro tutte le previsioni, in una tappa difficile. Interrogato alla televisione, rispose candidamente: «Sugnu contento che ho arrevato duo». A me oggi, copiando quello strano sportivo, basta poter dire: Sono contento di essere arrivato. Ci abbiamo messo un anno e nove mesi, e, dopo la concessione di vari tempi supplementari, anche contro variegata forme di sfiducia, ce l'abbiamo quasi fatta, e dico quasi, perché al momento abbiamo in mano solo pochissimi esemplari del libro che stiamo presentando.

Allora suonino le trombe. Nuntio vobis gaudium magnum: alle ore 14:50 di oggi 29 novembre 2017 ho ricevuto la prima copia di questo mega biblion e, alla prima apertura, contro tutte le tradizioni e le leggende bibliologiche, non mi sono imbattuto in refuso alcuno. Ma ci saranno, ci saranno i refusi, perché il diavoletto Titivillus, che da secoli ha il compito di inserire errori nella pagina ben composta, sta sempre vigile all'opera.

Fu l'otto aprile del 2016 che, dopo mesi di riflessioni e di discussioni con le sorelle Gloria e Alessandra, facemmo partire, Stefano e io, una lettera circolare agli amici delle Edizioni ETS e della famiglia Borghini, la quale cominciava così:

il patriarca delle Edizioni ETS, Gianfranco Borghini, ha varcato giovanilmente i novanta anni; la signora Mirella lo segue da presso. Questi due coniugi semplici, forti, operosi, insieme con le loro figlie e un affiatato gruppo di collaboratori, hanno arricchito, a cominciare dall'anno 1961, la città di Pisa, la cultura italiana e molti di noi di una casa editrice che ha saputo con oculatezza e sapienza artigianale, spesso con mezzi modesti, ma sempre all'insegna di un'alta coscienza scientifica e artistica, riempire uno spazio con libri grandi e piccoli, accademici e non, letterari, filosofici, poetici, artistici, fino a coprire tutto l'arco della ricerca e della conoscenza umanistica, con incursioni nelle province adiacenti delle arti tecniche e delle scienze della natura.

A noi è parso giunto il momento di manifestare a questi due straordinari personaggi, che possiamo annoverare fra i protagonisti della vita pisana dell'ultimo cinquantennio, il nostro affetto, la nostra gratitudine, la nostra stima e il nostro augurio *ad multos*

annos ancora di attività e di felicità. Con quale migliore omaggio potevamo testimoniare i nostri sentimenti se non con un libro a loro dedicato?

Purtroppo la sorte non ha voluto che Gianfranco potesse vedere e toccare il segno di stima e affetto che gli si preparava. Non so se qualche uccellino gli abbia portato segretamente la notizia, spero proprio di sì e mi auguro che un'ombra almeno di gioia lo abbia accompagnato all'ultimo passo.

Dopo il 24 aprile ci fu un momento di smarrimento, ma presto decidemmo di andare avanti e trasformare la festa in vita in un onore alla memoria. Ci sono onorificenze e titoli nobiliari che vengono dall'alto: dall'imperatore, dal re, dal presidente della repubblica, dal rettore dell'università, dal presidente di un'accademia, dal papa. Questa che vogliamo dare oggi a Gianfranco e a Mirella è una onorificenza che sale dal basso, da un popolo di studiosi, è qualcosa di autenticamente democratico, oserei dire di democrazia diretta. È come se il titolo di cavaliere del lavoro fosse donato a un operaio, non dal presidente della repubblica, ma da una assemblea di fabbrica.

Quando, dopo la morte di Gianfranco decidemmo di andare avanti, ci fu anche subito chiaro che non potevamo separare dal ricordo di Gianfranco la figura della signora Mirella. Non è stato facile ottenere il suo consenso, ma alla fine grazie anche al sostegno delle figlie ci siamo riusciti, e l'unica condizione che abbiamo dovuto accettare è stata quella di posporre il nome di Mirella a quello di Gianfranco. Non c'è stato verso. Ma eravamo noi incapaci di capire che quello era ed è uno di quegli atti d'amore su cui non si possono costruire filosofie e che occorre solo rispettare con stupore. E oggi siamo non solo contenti, ma, se si può dire, fieri di vedere Mirella unita al suo lacrimato Gianfranco in una bella foto del tempo che fu, e nel titolo del frontespizio, e incorporata nelle fibre robuste, materiali e spirituali, di questo grosso mattone di 600 pagine più l'introduzione e altre 18 fitte pagine di minuziosi indici, così come la vediamo ancora tutte le mattine al lavoro mescolata fra le operatrici e gli operatori nella sede di piazza Carrara. Ho detto mattone e confermo mattone sì, mattone senza vergogna, mattone con orgoglio: perché di mattoni è costruita la solida torre della società cristiana nella figurazione del Pastore di Erma, e di mattoni è costruita la casetta del più previdente dei tre porcellini, che per questo resiste ai soffi e ai colpi del lupaccio cattivo.

Questo mattone è composto di 53 pezzi, ben incollati fra di loro, di autori molto diversi l'uno dall'altro, ma uniti nella stima e nell'affetto per i dedicatari, uniti anche nell'affetto per la città di Pisa, città proletaria (come l'ha chiamata Athos Bigongiali, uno dei tanti presenti nel libro), ma anche città d'arte, città di cultura, città di storia, città civile. Talché quest'opera collettiva, oltre ad essere un omaggio ai Borghini, è anche un omaggio a Pisa. Ci auguriamo che risulti essere non una galanteria, ma una esplorazione seriamente, scientificamente, fondata, e che stia spesso nelle mani degli studiosi e degli amatori.

E questo libro obbliga altresì a fare una sosta in casa ETS, una casa profondamente incardinata su Pisa, prima all'indirizzo di via Benedetto Croce, accanto ai Licei, poi in

piazza Torricelli, davanti all'Istituto di Fisica, ora per la necessità di allargare gli spazi, in piazza Carrara, alle spalle del Granduca buon governatore.

ETS è una sigla felice che suona bene, sembra ormai una parola da sempre esistente nella lingua italiana. Ma ha una sua perfidia fra ontologica, antifrastica e confortante. Vuol dire Editrice Tecnico-Scientifica, smentendo sornionamente la natura attuale dell'impresa, che è protesa soprattutto verso la cultura umanistica. Ma è quasi un segno del destino. Vuol dire forse, con giochi semantici esoterici, che le radici della cultura non sono, come si crede, magiche e mitiche, ma tecniche o tecnologiche e si fondano sull'osservazione scientifica della realtà. Poi al vertice di civiltà magari stanno a cuore agli uomini i sogni e i versi, la tela epica dei racconti, le riflessioni filosofiche, le ragioni dell'identità spirituale. Ma l'anima del mondo non è né letteraria, né tecnico-scientifica, semplicemente è.

Sono ormai più di 50 gli anni di attività di questa piccola, ma prodigiosa azienda, e occorrerà farne la storia, cominciando con la redazione degli Annali. Si vedrà come non sia sempre vero che all'origine di imprese ci sia una rapina. Si vedrà come la piccola proprietà si costruisca col sudore e col sangue, con sacrifici perfino spericolati. La signora Mirella vi potrà raccontare le speranze, ma anche l'angoscia dei primi passi, e la paura di togliere il pane alle piccole figlie. E poi, sempre l'oculatezza delle accorte mosse, la scelta di rapporti con persone dotate di valore e di etica, l'umiltà e il sorriso con i collaboratori. Ecco il sorriso che è la prima parola di questo mattone tutt'altro che opaco: il sorriso è l'atto con cui il bambino per la prima volta conosce la madre, il sorriso è nato sulla bocca delle dee dell'antica Grecia come suprema espressione di bellezza, il sorriso è la bocca stessa di Francesca e di Beatrice, il sorriso è la forza che spezza l'ira sul viso di Giove, il sorriso è il balsamo primo alla fatica dell'uomo. È stato il segreto del successo di Gianfranco. Quando col passare inevitabile del tempo, le responsabilità maggiori sono passate a Gloria e Sandra, entrano in scena altre virtù, come l'arte di coniugare la dedizione al lavoro con gli affetti e con i diritti della famiglia.

Non me la sento di aprire nemmeno per un minuto la rassegna dei contributi. Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba. Chi di voi vorrà, potrà dire di sé e degli altri. Io dirò qualcosa di me stesso. Ho pubblicato con l'ETS una ventina di volumi in due collane, che ora sono ferme, ma che meriterebbero un futuro. Sono il Corpus dei maggi drammatici e le Muse pisane. Ho collaborato anche a tre volumi miscellanei e Stefano mi ha messo nel comitato d'onore di una sua importante pubblicazione periodica. Ma non mi pare il caso di indugiare su tutto ciò, che potrebbe apparire vanità. Voglio invece rivelare che con Gianfranco ho pubblicato anche una mini e una maxi stampa. La mini è un opuscolo di mm 153x150 e di pp. 24: contiene un saggio di bibliografia del mio maestro di petrarchismo Guido Martellotti, e fu pubblicato mentre ero a Varsavia fra il dicembre 1971 e il gennaio 1972. La maxi è un foglio volante di mm 420x297, scritto da me in un latino fra accademico e maccheronico, e stampato nel giugno 1998; contiene un burlesco diploma di laurea del mio maestro di storia romana e greca Emilio Gabba conseguito nella facoltà della dottrina storica e della letizia

sapientiale dell'università di Phantasia. Dopo tutte le formule e le lodi di rito, donavo al neo-dottore le cinque chiavi della sapienza: la prima quella che apre la scienza della natura e della storia, la seconda quella che sigilla il libro dei libri, la terza che dà fiato alle sonore trombe della gloria, la quarta che custodisce gli scrigni della carità, e la quinta che apre le porte della felicità.

Più impertinente era stata la dedica della bibliografia a Martellotti. Lì aprii con la citazione di un passo dell'*Elogio della Pazzia* di Erasmo da Rotterdam:

Io (dice la Pazzia) restituisco l'uomo a quella che è la parte più buona e più felice della vita. Che se i mortali si astenessero del tutto da ogni commercio con la sapienza e trascorressero con me la loro vita, non esisterebbe alcuna vecchiaia, ma godrebbero felici di eterna giovinezza.

Ecco, vorrei che questi auguri un po' bizzarri si riversassero oggi su Gianfranco, su Mirella e sulla vita che continua. Con la stessa speranza di felicità e la stessa certezza di santa pazzia, con la stessa fede e con lo stesso scetticismo di fronte all'immensità e alla sua conoscibilità. E, per finire, a Mirella che non si dà pace della scomparsa del suo uomo vorrei recitare, spero a nome di tutti i presenti, un pensiero bellissimo di Leonardo:

Sì come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire,

parole che forse sono la continuazione di un altro pensiero bellissimo di Petrarca: «Muor mentre sei lieto».

E ancora, per fare onore alla pedanteria dell'umanesimo perenne che di citazioni vive, la esorto, Mirella, a girare il libro e andare all'ultima di copertina. Lì, sotto i 53 nomi degli autori, che a lei e a Gianfranco hanno voluto consegnare una testimonianza come che sia, come che valga, c'è un motto antico che contro l'annichilimento del tempo ci dà la certezza laica della memoria storica: «È bello doppo il morire, vivere anchora». Ciao Mirella, ciao Gianfranco!

Pisa, Sala delle Baleari del Comune
29 novembre 2017